



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in
Economia e commercio

**ECONOMIA GIAPPONESE:
DAL PERIODO EDO ALL'ETA' MODERNA**

**THE JAPANESE ECONOMY:
FROM THE EDO PERIOD TO THE MODERN DAYS**

Relatore:
Prof. Massimo Tamberi

Rapporto Finale di:
Michele Duca

Anno Accademico 2023/2024

INDICE

Introduzione	3
Il periodo Edo	4-5
La Restaurazione Meiji	6-7
Maturazione di una società alfabetizzata	8-9
L'importanza dell'istruzione nell'era Meiji	10-13
PIL pro-capite	14-15
Crescita del PIL pro-capite	16-18
Popolazione	19-21
Tasso di occupazione	22
Produttività e costo del lavoro	23-26
Esportazioni	27-28
Il Ventennio Perduto	29-32
Ringraziamenti	33
Bibliografia	34

INTRODUZIONE

In questo report osserveremo come il Giappone sia riuscito a diventare una delle più grandi potenze economiche mondiali, analizzandone le caratteristiche interne ma anche ponendolo a confronto con il Regno Unito.

Partiremo dal periodo Edo e dalla successiva Restaurazione Meiji, che ha posto le basi sociali ed amministrative necessarie per poter sfruttare a pieno i vantaggi dell'arretratezza.

In seguito, analizzeremo le variabili economiche e demografiche principali partendo da un'analisi del PIL pro-capite giapponese rapportato a quello del Regno Unito e degli Stati Uniti.

Per concludere, cercheremo di capire il perché della stasi economica degli ultimi decenni, prendendo in esame il periodo del Ventennio Perduto.

1 - IL PERIODO EDO

La nostra ricerca ha inizio nel XIII secolo quando il Giappone, dopo anni di dominio da parte della corte imperiale e dell'aristocrazia, entrò in un'era di feudalesimo segnata da scontri incessanti tra i signori terrieri. Questi scontri durarono fino al 1603, anno d'inizio del periodo Edo, quando il generale Tokugawa riuscì ad estendere i suoi poteri sulla maggior parte dei territori giapponesi. Nonostante la famiglia imperiale mantenne formalmente i poteri politici, i Tokugawa regnarono di fatto indisturbati fino al 1867.

I principi cardine su cui si basava la struttura sociale dell'epoca erano tre: sakoku, sankin-kotai e shino-kosho. Spiegheremo brevemente le ultime due politiche, concentrandoci principalmente sulla prima, in quanto cruciale nel capire il perché dell'arretratezza tecnologica del Giappone negli anni a venire.

Il sistema shino-kosho consisteva nella divisione della popolazione non nobile in classi: guerrieri (shi), contadini (no), artigiani (ko) e commercianti (sho).

La politica del sankin-kotai prevedeva invece l'alternanza annuale della residenza dei Daimyo, i signori locali, tra la città di Edo e la propria regione d'appartenenza.

L'intento era quello di evitare rivolte, e questa politica le preveniva in due modi: innanzitutto era più semplice tenere d'occhio i Daimyo nell'anno in cui risiedevano a Edo; inoltre questi trasferimenti erano molto dispendiosi e ciò impediva ai Daimyo di accumulare le risorse necessarie per finanziare eventuali rivolte.

La politica di sakoku, ossia di isolamento dalle altre nazioni, fu introdotta nel 1639 e abolita nel 1854. Essa proibiva tutti i contatti o commerci con stranieri, eccetto che sull'isola di Dejima dove mercanti cinesi ed olandesi erano autorizzati ad effettuare transazioni. Sebbene questa decisione fu utile per mantenere stabilità politica ed evitare attacchi dall'esterno, è innegabile che causò anche l'allargarsi della forbice di conoscenze tra Giappone ed Occidente.

Dopo 10 anni di lotte tra le fazioni Sabaku (a supporto dello Shogunato) e Tobaku (contro lo Shogunato), nel 1868, il neoimperatore Meiji scelse di spostare la residenza imperiale da Kyoto a Tokyo (prima conosciuta come Edo), per diventare il regnante di fatto del nuovo Giappone, ponendo così fine all'era Tokugawa.

2 - LA RESTAURAZIONE MEIJI

Il compito del governo Meiji fu quello di ridurre la distanza che si era venuta a creare dall'Occidente durante il periodo Edo.

Contrariamente a come si potrebbe pensare, le condizioni economiche del Paese non erano però così sfavorevoli: il PIL pro-capite si trovava comodamente al di sopra della linea di povertà di 1\$ al giorno, anche se restava comunque appena un quarto di quello della Gran Bretagna¹.

I due slogan preferiti del governo Meiji erano "Industrializzazione" e "Una nazione ricca con un esercito forte". Essi rappresentavano al meglio l'obiettivo di catching-up e la volontà di non essere colonizzati da nazioni più avanzate.

La prima modifica apportata dal nuovo governo fu la riforma sulla tassazione dei terreni agricoli, nel 1873. Prima di allora le tasse venivano pagate principalmente in riso, il che comportava un'alta volatilità delle entrate data dalle fluttuazioni del suo prezzo. Con questa riforma, invece, si riscuoteva annualmente il 3% sul valore del terreno, stabilizzando così il flusso in entrata².

¹ The Japanese Economy, second edition - Takatoshi Ito and Takeo Hoshi p.12

² The Japanese Economy, second edition - Takatoshi Ito and Takeo Hoshi p.18

La seconda innovazione fu l'introduzione nel Paese di tecnologie estere in molteplici settori industriali e nell'agricoltura. Oltre ai nuovi macchinari vennero assunti anche esperti stranieri in materia.

Nonostante gli sforzi attuati dal governo, le nuove industrie si rivelarono spesso incapaci di creare profitti e perdurare nel tempo. Come vedremo, infatti, le tecnologie estere risultarono efficaci solo quando modificate per adattarsi alle condizioni intrinseche dell'economia giapponese.

A tal proposito prendiamo in esame il caso della fabbrica tessile di Tomioka. Inizialmente il governo introdusse macchinari dalla Francia e dall'Italia, modellando la fabbrica su immagine delle loro. Presto però incorse in un problema: le nuove tecnologie erano ad alta intensità di capitale, con costi per i macchinari e di manutenzione spropositati per l'industria giapponese. La soluzione al problema arrivò da una compagnia privata che ebbe l'idea di sostituire alcune parti in ferro dei macchinari importati con altre in legno, dove possibile. Con questa nuova tecnica la capacità produttiva diminuì di $2/3$, ma allo stesso tempo i costi di produzione si ridussero fino ad $1/100$, risultando così in una produttività 33 volte superiore rispetto a prima³.

³ The Japanese Economy, second edition - Takatoshi Ito and Takeo Hoshi p.19

3 - MATURAZIONE DI UNA SOCIETA' ALFABETIZZATA

Prima di parlare del ruolo dell'istruzione nell'era Meiji, ci soffermeremo sul grado di alfabetizzazione della nazione durante il periodo Edo, così da comprendere al meglio le basi su cui poggeranno le successive riforme.

Già nel diciassettesimo secolo il Giappone aveva iniziato un processo di trasformazione in una società dove leggere e scrivere fossero di uso comune. A causa di una carenza di dati storici è impossibile avere informazioni precise sul tasso di alfabetizzazione del periodo Edo, tuttavia è possibile averne un'idea abbastanza accurata, perlomeno per quanto riguarda le città di Edo, Osaka e Kyoto, con tassi stimati intorno al 60% per gli uomini e al 40% per le donne. Per le zone rurali la stima è più incerta, con valori che fluttuano tra il 10% e il 20% in meno rispetto a quelli delle grandi città⁴.

Ciò significa che il tasso di alfabetizzazione giapponese non solo era al livello degli stati europei, ma in alcuni casi era addirittura superiore.

Questo perché mentre in Europa l'alfabetizzazione si era principalmente diffusa per motivi religiosi (più nei Paesi protestanti che in quelli cattolici), in Giappone ciò avvenne per motivi economici.

⁴ Journal of Japanese Trade & Industry: March / April 2000 - Tsujimoto Masashi - p.44

Più che vedere l'alfabetizzazione come qualcosa che si è lentamente andata ad insediare nella società dell'epoca, è possibile quindi dire che la società stessa sia stata fondata sulla premessa dell'esistenza di un gran numero di cittadini alfabetizzati.

Come per i dati sul tasso di alfabetizzazione, non abbiamo cifre certe per il grado di diffusione delle scuole. È però interessante prendere in esame una lettera scritta da un monaco buddista nel 1722, il quale sosteneva ci fossero all'incirca 800 scuole private a Edo. Questa lettera è ancora più interessante se consideriamo che i quartieri residenziali a Edo erano, all'epoca, circa 800⁵.

Sebbene non sia abbastanza per essere considerato un dato certo, questo può farci dedurre che le scuole di scrittura erano talmente diffuse da dare l'impressione di essere almeno una per quartiere residenziale. Questi dati possono essere estesi anche alle città di Kyoto e Osaka, che erano all'incirca sullo stesso livello, mentre per le zone rurali è possibile immaginare la presenza di almeno una scuola per regione.

Tenendo conto di queste premesse, nel prossimo paragrafo analizzeremo le politiche riguardanti l'istruzione attuate nell'Era Meiji.

⁵ Journal of Japanese Trade & Industry: March / April 2000 - Tsujimoto Masashi - p. 46

4 - L'IMPORTANZA DELL'ISTRUZIONE NELL'ERA MEIJI

Con l'avvento della nuova era, il governo giapponese si rese conto dell'importanza di diffondere l'istruzione quanto più possibile. Nel 1872 lo Stato avviò un progetto di modernizzazione delle scuole su scala nazionale, prendendo ispirazione da quelle occidentali.

Grazie alle buone basi poste nel periodo Edo le nuove scuole ebbero gran successo e nel 1909 si stima ci fosse addirittura un tasso di presenza del 98% per le scuole dell'obbligo (sei anni)⁶. La diffusione fu così veloce da sorpassare presto i livelli delle nazioni occidentali, guadagnandosi il nome di "boom dell'istruzione".

Oltre a migliorare le scuole sul proprio territorio, il governo si operò nel finanziare viaggi di studio all'estero per i giovani tra i 17 e i 22 anni ritenuti meritevoli e provenienti da famiglie samurai. Secondo quanto riportato dal primo report annuale del Dipartimento dell'Educazione, tra il 1873 e il 1875, dei 353 giapponesi che studiavano all'estero ben 250 erano sussidiati dallo Stato⁷.

⁶ Journal of Japanese Trade & Industry: March / April 2000 - Tsujimoto Masashi - p. 44

⁷ Dati presi dal sito del Ministero dell'Istruzione, Cultura, Sport, Scienza e Tecnologia giapponese: Japan's modern educational system chapter 2, paragraph 3.d

La seguente tabella mostra i dati relativi agli studenti entrati nel programma del Dipartimento dell'Istruzione che studiavano all'estero tra il 1875 e il 1885:

Tabella 4.1

ANNO	STUDENTI ALL'ESTERO ALLA FINE DELL'ANNO	STUDENTI PARTITI DURANTE L'ANNO	STUDENTI TORNATI DURANTE L'ANNO	STUDENTI TORNATI PRIMA DELLA FINE DEGLI STUDI
1875	11	11	-	-
1876	21	10	-	-
1877	19	-	-	2
1878	19	-	-	-
1879	26	7	-	-
1880	19	5	10	2
1881	11	-	8	-
1882	18	9	2	-
1883	20	6	4	-
1884	22	6	4	-
1885	20	4	6	-

Dati presi dal sito del Ministero dell'Istruzione, Cultura, Sport, Scienza e Tecnologia giapponese

Il governo giapponese non si limitò, però, soltanto a mandare studenti all'estero, ma si adoperò anche per assegnare cattedre in alcune scuole scelte a professori stranieri.

Di seguito analizziamo una tabella sul numero degli insegnanti stranieri in Giappone durante gli anni:

Tabella 4.2

ANNO	NUMERO DI INSEGNANTI
1875	72
1877	53
1879	45
1881	27
1883	24
1893	38
1903	66
1913	105
1923	155

Dati presi dal sito del Ministero dell'Istruzione, Cultura, Sport, Scienza e Tecnologia giapponese

Come possiamo vedere, dopo i primi anni in cui vennero introdotti gli insegnanti stranieri, i numeri andarono via via diminuendo per i successivi dieci. Questo è dovuto al ritorno in patria degli studenti mandati all'estero, confermando come la volontà del governo Meiji fosse quella di formare i giovani che un giorno avrebbero assunto cariche di rilevanza nel proprio Paese.

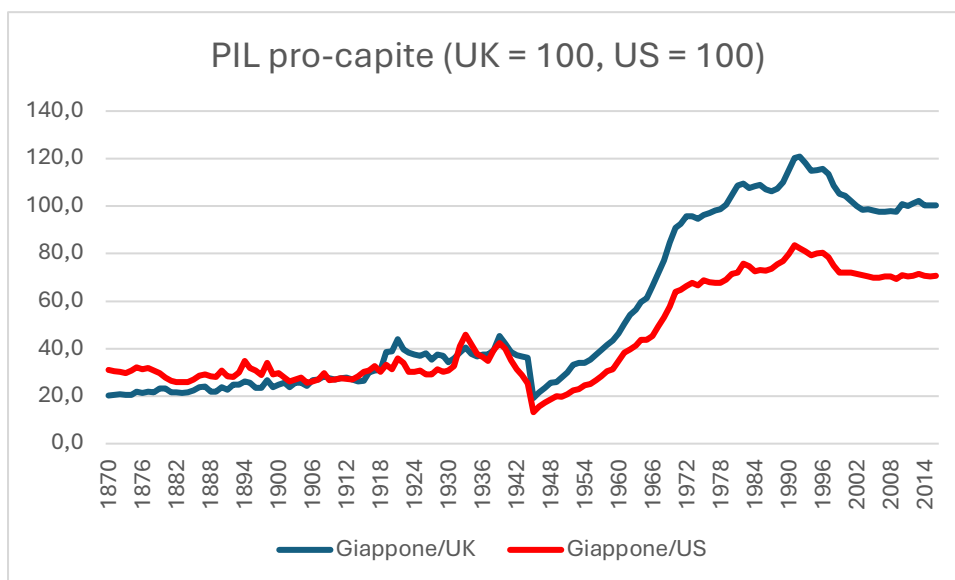
Con l'avvento del nuovo secolo, il Giappone si aprirà sempre più, portando ad un aumento significativo degli insegnanti occidentali.

ANALISI STATISTICA

Prima di terminare la nostra analisi storica con il periodo del ventennio perduto, prenderemo in esame diverse variabili economiche e demografiche partendo da un'analisi del PIL pro-capite giapponese rapportato a quello del Regno Unito e degli Stati Uniti.

5 - PIL PRO-CAPITE

Grafico 5



Esaminando il percorso di crescita dei diversi Paesi possiamo osservare come il Regno Unito dal 1870 abbia perso la sua posizione di leader produttivo a favore degli Stati Uniti, fatta eccezione per il periodo della Grande Depressione.

Focalizzandoci sul confronto Giappone - Regno Unito, il processo di crescita giapponese inizia nel tardo '800 e dura fino al 1920, dove subisce una fase di stallo che durerà 25 anni. Nel secondo dopoguerra inizia il vero e proprio boom economico del Giappone che lo porterà, nel 1979, a superare il PIL del Regno Unito.

Questa superiorità durerà fino al 2002, anno in cui il PIL giapponese si assesta sullo stesso livello di quello inglese.

Per comprendere meglio come questo processo di crescita si sia sviluppato nel corso degli anni, prendiamo in esame le seguenti variabili:

- CRESCITA DEL PIL PRO-CAPITE
- POPOLAZIONE
- TASSO DI OCCUPAZIONE
- PRODUTTIVITA' E COSTO DEL LAVORO
- ESPORTAZIONI

6 - CRESCITA DEL PIL PRO-CAPITE

Per analizzare nel dettaglio la crescita del PIL pro-capite di Giappone e Regno Unito, ci serviremo di tre variabili più specifiche: tasso di crescita medio, deviazione standard e coefficiente di variazione.

Tabella 6.A

TASSO DI CRESCITA MEDIO (%)	1871-1940	1950-1973	1974-2000	2001-2018
GIAPPONE	1,74	8,04	2,27	0,87
REGNO UNITO	0,96	2,32	1,93	0,99

Tabella 6.B

DEVIAZIONE STANDARD (%)	1871-1940	1950-1973	1974-2000	2001-2018
GIAPPONE	4,82	2,52	1,95	1,96
REGNO UNITO	3,45	1,78	1,88	1,80

Tabella 6.C

COEFFICIENTE DI VARIAZIONE	1871-1940	1950-1973	1974-2000	2001-2018
GIAPPONE	2,78	0,31	0,86	2,26
REGNO UNITO	3,59	0,77	0,98	1,81

Dati presi da Maddison Project Database 2018

Per facilitare l'analisi sulla crescita del PIL pro-capite, suddividiamo il periodo preso in considerazione in quattro fasi:

- **1871-1940:** nella seconda metà del 1800 è possibile notare una discreta variabilità in Giappone. Da un lato è conseguenza del processo di industrializzazione avviato dalla Restaurazione Meiji; dall'altro va considerato che in questo periodo l'agricoltura era ancora prevalente e che quindi il PIL era fortemente influenzato da variabili esterne come il clima.

Nel Regno Unito, invece, la crescita del PIL pro-capite presenta più stabilità, dato che il Paese era già entrato a pieno nel processo di industrializzazione.

La prima metà del 1900 è caratterizzata da una forte variabilità del PIL. Entrambi i Paesi infatti sono stati colpiti, direttamente o indirettamente, dalle conseguenze della Prima Guerra Mondiale e della Grande Depressione

- **1950-1973:** in questo periodo il Giappone riprende il processo di crescita interrotto dalle guerre ed entra in una fase di vero e proprio boom economico. Per questo, il PIL pro-capite giapponese ha registrato una maggiore variabilità rispetto a quello del Regno Unito, che si trova invece in un periodo di stabilità
- **1974-2000:** in questa fase lo sviluppo del Giappone raggiunge il culmine, concludendo finalmente il processo di catching-up iniziato 100 anni prima con la Restaurazione Meiji
- **2001-2018:** in quest'ultimo periodo la crescita giapponese si assesta, e il PIL pro-capite si allinea sullo stesso livello di quello del Regno Unito

7 - POPOLAZIONE

I seguenti grafici mostrano sia la popolazione totale (espressa in migliaia) che il suo tasso di crescita.

Grafico 7.A

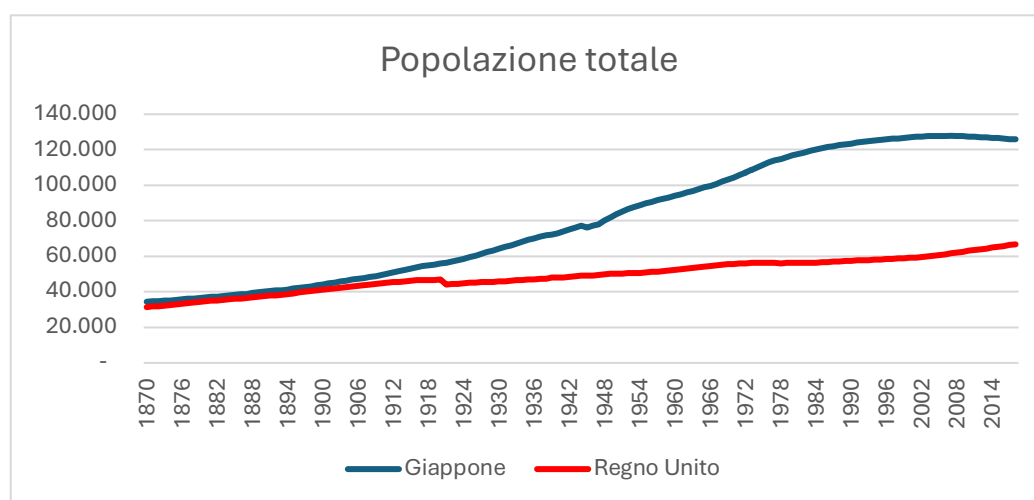
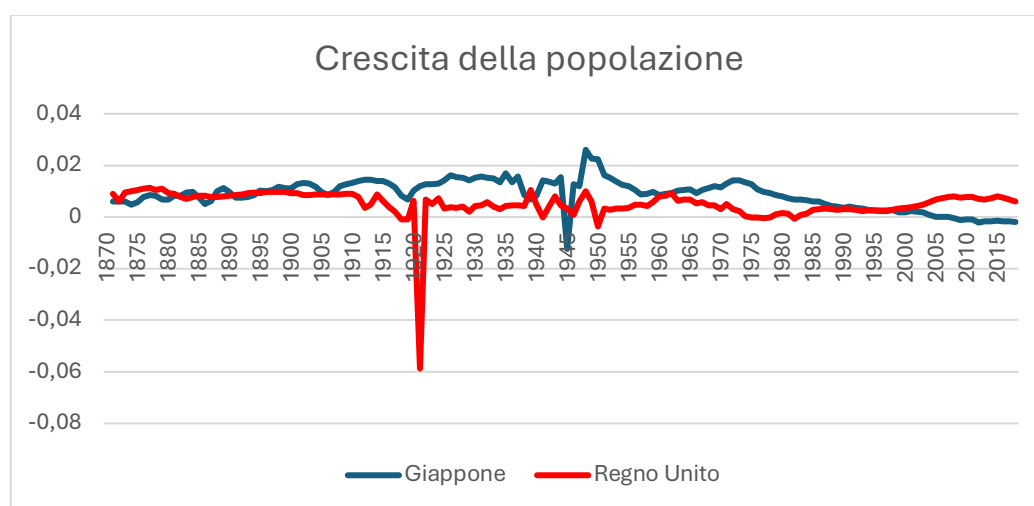


Grafico 7.B



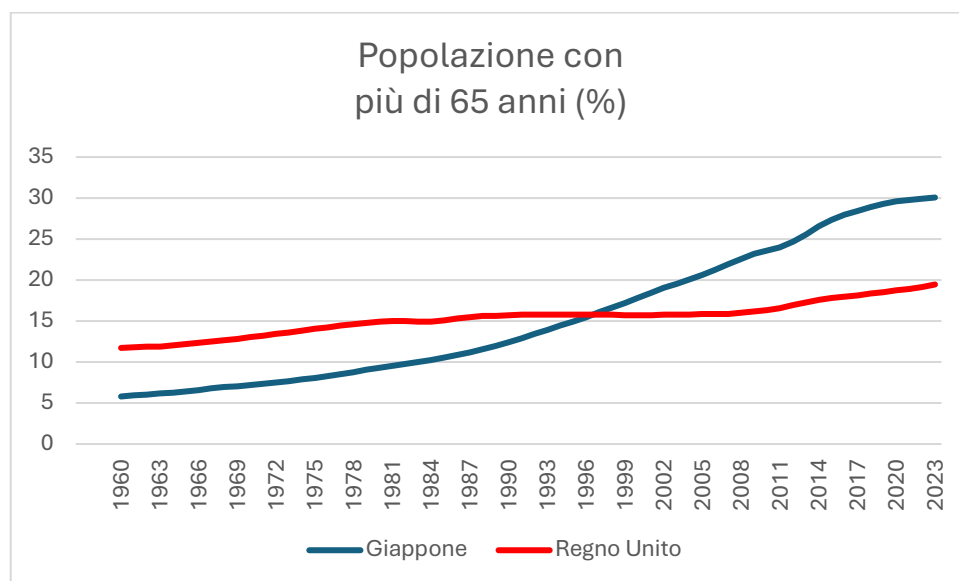
Dati presi da Maddison Project Database 2018

Dal 1870 fino al 1910 la popolazione dei due Paesi è più o meno la stessa. Successivamente, con l'entrata in guerra, il tasso di crescita del Regno Unito diminuisce di molto e questo porta ad un aumento della forbice tra i due Paesi. Il Giappone, dalla sua, ha mantenuto una crescita più o meno costante anche dopo la Seconda Guerra Mondiale, arrivando quasi a raddoppiare la popolazione del Regno Unito. Solo dal 2007 il Giappone ha iniziato ad avere un tasso di crescita negativo, dovuto soprattutto alla mancanza di supporto adeguato da parte del governo per le famiglie e i giovani genitori, che devono confrontarsi con lunghi orari lavorativi ed elevate spese d'istruzione.

Nel complesso, quindi, il Giappone ha potuto godere di una maggiore forza lavoro rispetto al Regno Unito.

Di seguito prendiamo in esame la composizione della popolazione di Giappone e Regno Unito, soffermandoci sulla quota di abitanti con più di 65 anni.

Grafico 7.C



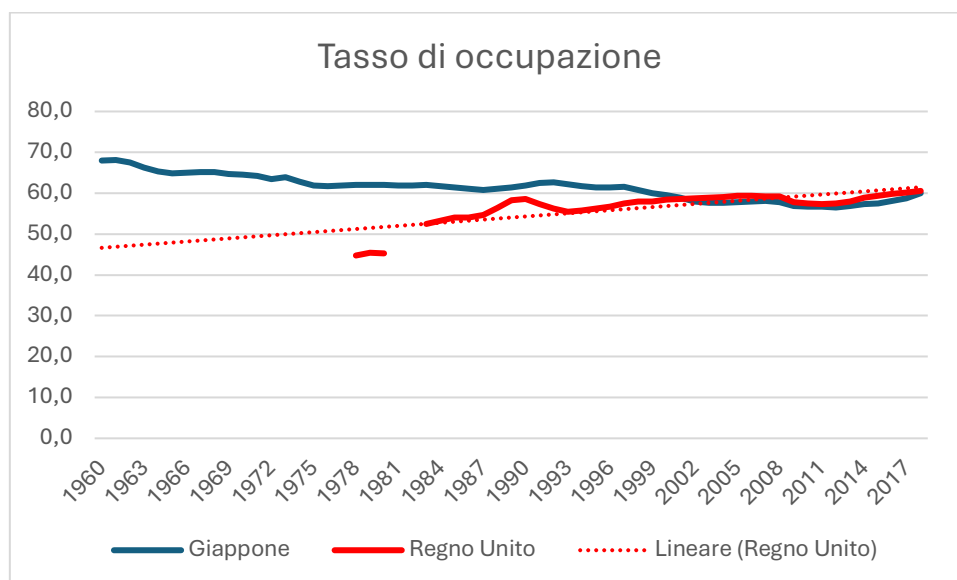
Dal grafico possiamo notare che il Regno Unito negli ultimi 60 anni ha subito solo un leggero invecchiamento della popolazione.

Al contrario, la quota di over 65 del Giappone è aumentata in maniera spropositata, passando da appena il 6% al 30%.

Nel paragrafo successivo osserveremo le ripercussioni che questo invecchiamento ha causato sul tasso di occupazione giapponese.

8 – TASSO DI OCCUPAZIONE

Grafico 8

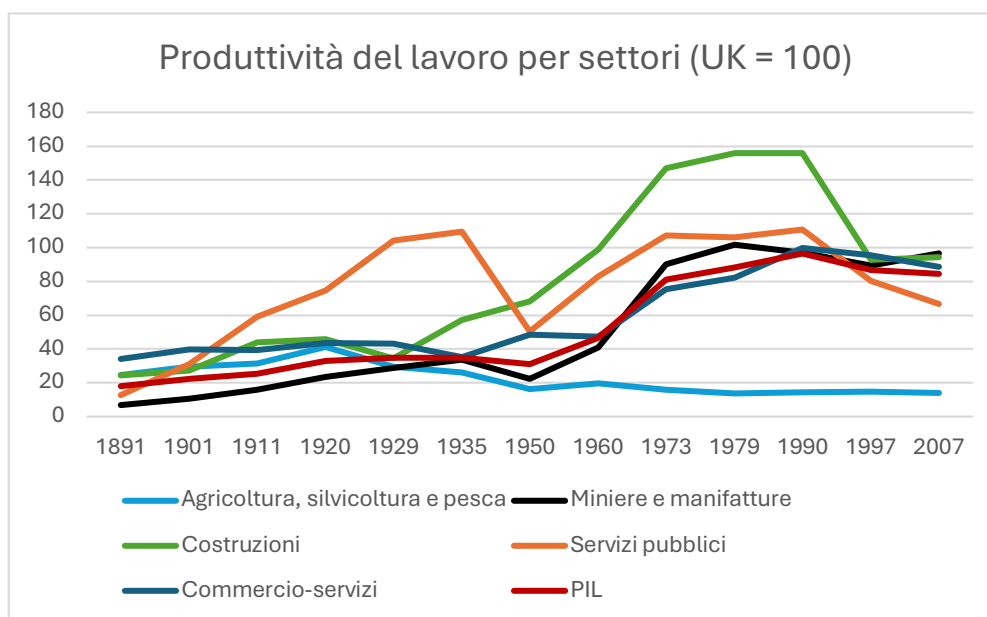


Fino alla metà degli anni '90 il Giappone ha mantenuto un tasso di occupazione superiore al 60%, che combinato con la maggior forza lavoro presente sul territorio ha costituito un grande vantaggio per il Paese. Il Regno Unito, invece, è riuscito a raggiungere i livelli del Giappone solo negli anni 2000.

Negli ultimi 20 anni il tasso di occupazione giapponese è diminuito notevolmente, soprattutto per l'invecchiamento significativo della popolazione, causato dal già citato calo di natalità.

9 - PRODUTTIVITA' E COSTO DEL LAVORO

Grafico 9.A



Dopo la Restaurazione Meiji, il Giappone ha iniziato un processo di modernizzazione e dalla fine del 1800 fino al termine della Prima Guerra Mondiale hanno avuto un ruolo principale i servizi pubblici, l'estrazione delle risorse naturali e la manifattura.

Dati presi da Broadberry, Stephen N. and Fukao, Kyoji and Zammit, Nick, How Did Japan Catch-Up on the West? A Sectoral Analysis of Anglo-Japanese Productivity Differences, 1885-2000 (May 2015)

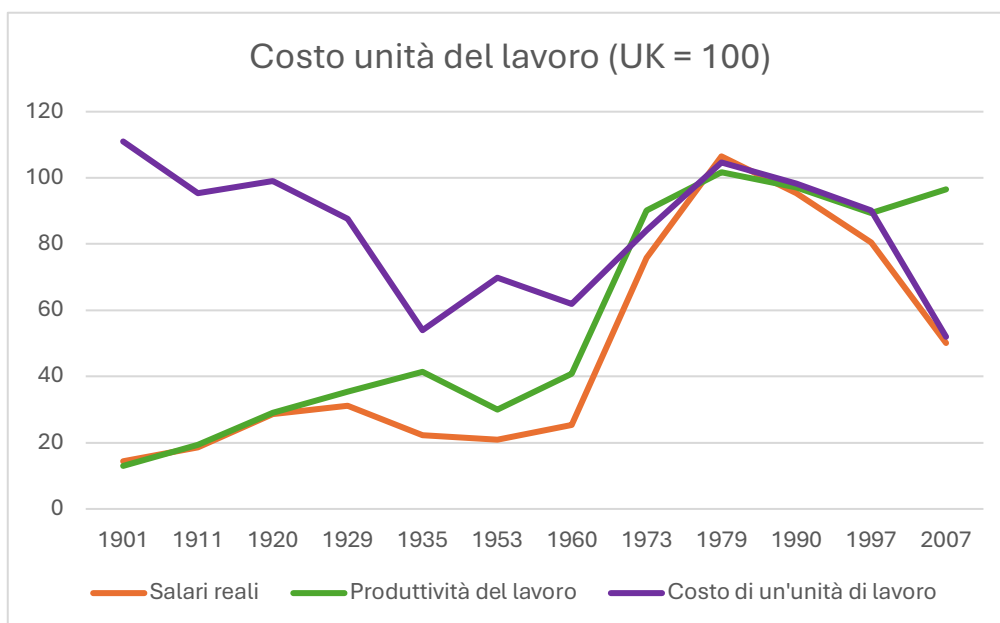
Il periodo che va dalla fine della Prima Guerra Mondiale alla fine della Grande Depressione presenta una crescita della produttività dei settori più lenta tranne che per i settori dell'edilizia e dei servizi pubblici. Quest'ultimo subisce un crollo dal 1935 fino al 1950 a causa della Seconda Guerra Mondiale, per poi ricominciare una rapida ascesa seguita anche dagli altri settori.

Tra il 1950 e il 1980 tornano a giocare un ruolo importante i servizi pubblici, l'estrazione e la manifattura seguiti anche dall'edilizia.

Dal 1990 ad oggi, però, i settori presentano una crescita della produttività molto più lenta rispetto al passato essendo arrivati ad un equilibrio dell'economia.

Come visto nel grafico 9.A, prima del 1970 la produttività del lavoro industriale giapponese era più bassa rispetto a quella del Regno Unito, ma il Giappone riuscì comunque ad avere successo nel mercato delle esportazioni grazie ad un costo del lavoro più basso.

Grafico 9.B



Dati presi da Broadberry, Stephen N. and Fukao, Kyoji and Zammit, Nick, How Did Japan Catch-Up on the West? A Sectoral Analysis of Anglo-Japanese Productivity Differences, 1885-2000 (May 2015)

Nei primi anni del 1900 il Giappone non era ancora abbastanza competitivo dato che la produttività del lavoro corrispondeva solo al 13% di quella del Regno Unito. Dal 1920, però, poté godere di un basso costo del lavoro perché i salari reali crescevano molto più lentamente rispetto alla produttività del lavoro (che invece cresceva più velocemente di quella inglese).

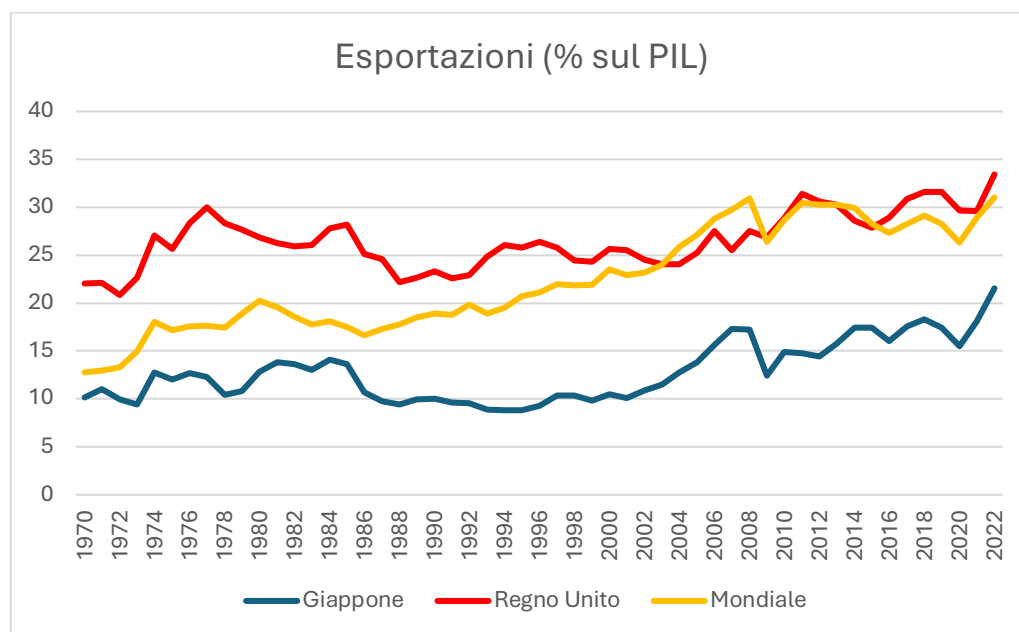
Negli anni '30 il Giappone raggiunse il valore minimo per quanto riguarda il costo del lavoro e, soprattutto nell'industria del cotone, iniziò a costituire una minaccia per il Regno Unito nel mercato delle esportazioni.

Il costo del lavoro rimase sostanzialmente basso anche dopo la Seconda Guerra Mondiale fino al 1970, anno in cui la crescita dei salari reali superò la crescita della produttività del lavoro, facendo perdere al Giappone il vantaggio che deteneva in precedenza.

Nel 1990, però, un'impennata della crescita dei salari reali nel Regno Unito ha permesso al Giappone di riguadagnare il vantaggio storico.

10 – ESPORTAZIONI

Grafico 10.A

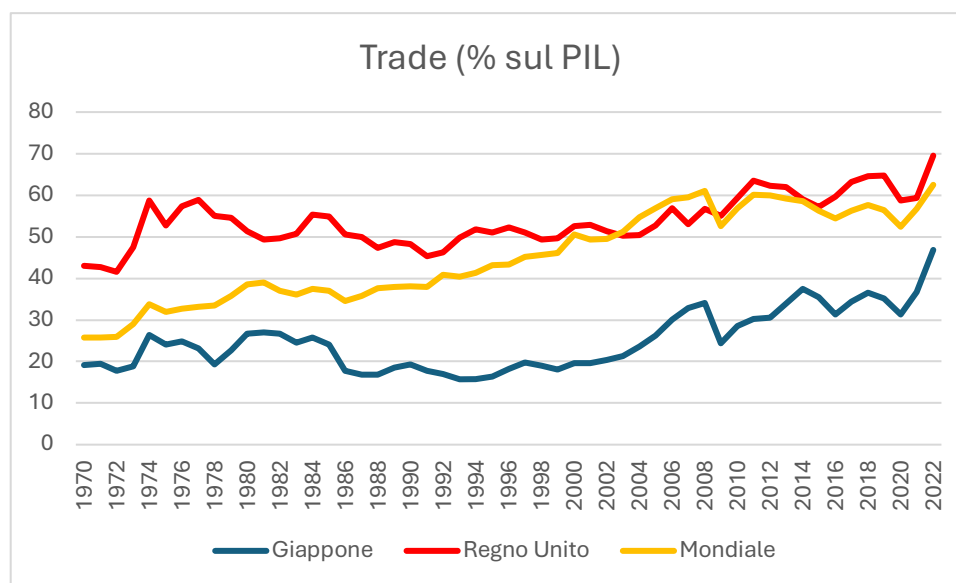


Nonostante gli sforzi sostenuti dal Giappone per diminuire il divario dai Paesi occidentali, possiamo notare come le esportazioni compongano una parte minima del PIL giapponese.

Negli ultimi 50 anni, infatti, il livello è rimasto ben al di sotto della media mondiale ed attualmente ha a malapena raggiunto la quota di esportazioni che il Regno Unito aveva nel 1970.

Di seguito analizziamo la variabile “trade”, che considera anche le importazioni in aggiunta alle esportazioni.

Grafico 10.B



Come possiamo vedere dal grafico, i trend rimangono sostanzialmente invariati anche dopo l’aggiunta delle importazioni, con percentuali che però raddoppiano rispetto al caso precedente.

Dallo studio di entrambi i grafici si nota come il Giappone fatichi ancora molto nei rapporti economici con il resto del mondo, e non possiamo che chiederci se la politica di sakoku introdotta nel lontano 1639 non abbia indirizzato irreversibilmente il futuro dell’economia nipponica.

11 - IL VENTENNIO PERDUTO

Con il termine ventennio perduto si indica il periodo dal 1992 al 2012 caratterizzato da una fase di recessione e stagnazione economica, manifestatosi in seguito allo scoppio della bolla speculativa giapponese nel 1990.

L'elemento caratterizzante questo periodo è un tasso di crescita molto basso: lo 0.8% in termini reali e lo 0% in termini nominali riflettono il fatto che l'economia giapponese soffriva di deflazione⁸.

Per analizzare più nel dettaglio gli avvenimenti del ventennio perduto, lo suddivideremo in quattro fasi.

La prima, dal 1992 al 1997, è una normale fase di recessione con domanda aggregata insufficiente ma senza seri problemi di deflazione. Nonostante nel '96 il Giappone sembrasse essere uscito dalla recessione, registrando un tasso di crescita reale del 3%, a causa di prestiti sconsiderati che molte banche fecero a diverse aziende si arrivò, nel 1997, ad una crisi bancaria che diede inizio alla seconda fase, molto più grave rispetto alla prima⁹.

⁸ The Japanese Economy, second edition - Takatoshi Ito and Takeo Hoshi p. 521

⁹ The Japanese Economy, second edition - Takatoshi Ito and Takeo Hoshi p. 522

Il problema principale della seconda fase, conosciuto col nome di “The Zombie Problem”, è visto da molti come una delle maggiori cause della stagnazione economica giapponese negli anni a venire.

Questo fenomeno si riferisce ad aziende che in condizioni normali fallirebbero, ma sono tenute in vita grazie all’aiuto delle banche. Rimanendo nel mercato, le aziende zombie impediscono ai competitors di espandersi e allo stesso tempo a nuove aziende più efficienti di entrare nel mercato, reprimendo così la crescita economica.

La crisi fu la svolta che rese una normale recessione una stagnazione cronica: il tasso di inflazione precipitò fino a raggiungere valori negativi nel '98 e il tasso di crescita crollò. Servirono cinque anni al governo e alla Bank of Japan per arginare la crisi, e finalmente nel 2003 venne risolto il problema degli NPL (crediti non performanti) per le grandi banche.

La terza fase, che va dal 2003 al 2007, fu relativamente calma. Grazie alla guida del primo ministro Junichiro Koizumi sia il tasso di crescita che d’inflazione aumentarono. Sfortunatamente, la ripresa economica fu bruscamente interrotta dalla crisi globale del 2008.

Nella quarta fase l'economia giapponese ebbe una grave recessione, accompagnata da una seria deflazione. Questa crisi portò inevitabilmente a cambiamenti e caos politico, con il partito democratico del Giappone (DPJ) che si insediò a sfavore del partito liberal-democratico (LDP). Nonostante le promesse iniziali, il DPJ non riuscì a riportare l'economia giapponese sui binari giusti: lo yen si apprezzò notevolmente e in contemporanea le banche centrali dell'Occidente adottarono una politica di allentamento quantitativo che portò al deprezzamento della loro moneta.

Le esportazioni giapponesi soffrirono quindi sia della domanda esterna più bassa che dei margini di profitto minori dovuti all'apprezzamento dello yen. Il tasso di disoccupazione salì fino al 5%, record nella storia del Giappone, e come se tutto questo non bastasse il terremoto del 2011 spedì la nazione in una profonda recessione¹⁰.

¹⁰ The Japanese Economy, second edition - Takatoshi Ito and Takeo Hoshi p. 522

Nel 2012 il neoeletto primo ministro Shinzo Abe introdusse un piano, noto come Abenomics, basato su politiche monetarie aggressive, politiche fiscali flessibili e riforme strutturali per favorire la crescita economica. L'anno successivo il direttore della Bank of Japan attuò allentamenti quantitativi e qualitativi.

L'economia giapponese iniziò finalmente a riprendersi, con il deprezzamento dello yen e la diminuzione della deflazione. La lenta espansione economica portò il tasso di disoccupazione al livello più basso degli ultimi trent'anni.

Dal 2017, il Giappone si trova in una fase dove la crescita economica è limitata dall'offerta di forza lavoro, che sta diminuendo di un milione di persone all'anno.

RINGRAZIAMENTI

Per prima cosa vorrei ringraziare la mia famiglia, per il sostegno, la pazienza e la fiducia dimostrati per tutto questo tempo. Senza di voi, niente di questo sarebbe stato possibile.

Grazie anche a tutte le persone incontrate in questi anni, per aver contribuito a rendere più piacevole questo percorso.

Infine, grazie ai miei amici, per il semplice fatto di essere tali.

BIBLIOGRAFIA

Trattazione storica:

- Journal of Economic Perspectives – Volume 18, Number 1 – Winter 2004, Takeo Hoshi and Anil K Kashyap – Japan’s Financial Crisis and Economic Stagnation
- Journal of Japanese Trade & Industry: March / April 2000 – Tsujimoto Masashi
- Ministry of Education, Culture, Sports, Science and Technology – Japan
- The Japanese Economy, second edition - Takatoshi Ito and Takeo Hoshi.

Elenco delle fonti statistiche:

- Broadberry, Stephen N. and Fukao, Kyoji and Zammit, Nick, How Did Japan Catch-Up on the West? A Sectoral Analysis of Anglo-Japanese Productivity Differences, 1885-2000 (May 2015)
- DataBank | The World Bank
- Maddison Project Database 2018
- Ministry of Education, Culture, Sports, Science and Technology - Japan